

RIASSUNTO DELLA LECTIO del 25 OTTOBRE 2012

credo "IN UN SOLO DIO"

Esodo 3, 13-15

S. Agostino era solito distinguere la portata del verbo credere secondo tre sfumature: il «credere Deum», cioè credere che Dio esiste, il «credere Deo», cioè credere a Dio che si rivela e ci parla con la sua parola, il «credere in Deum», che esprime lo slancio dell'adesione totale, libera e definitiva di se stessi verso Dio. Non si crede con l'intelletto soltanto, ma soprattutto con la vita.

Questo concetto del credere con tutta la vita e non in modo intellettuale, è espresso molto bene dal vangelo di Giovanni.

In questo vangelo, il verbo credere compare 87 volte, mentre il termine fede c'è solo 2 volte.

Gv 14,1 ¹Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.

Per Giovanni il credere non è un atto intellettuale, ma è un accogliere nella propria esistenza il Cristo.

E accogliendolo in modo incondizionato, si innesta nel credente la vita stessa di Dio, e il credente viene collocato fin d'ora nella vita stessa di Dio:

Gv 1,12 ¹²A quanti però lo hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio; **Gv5,24** ²⁴In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

Il credere, per Giovanni, è fonte stessa della vita divina, che viene generata nel credente da Dio.

Il credere permette a Dio di operare: **Gv 6,29** «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Sempre in Giovanni, la parola vita, che compare 41 volte, è molto spesso accompagnato da verbi che indicano il credere.

Tra il credere e la vita c'è una profondo connubio.

Il vangelo di Giovanni finisce con queste parole: **Gv 20,31** ³¹Questi (segni) sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Chi crede è collocato fin da ora, subito, nella vita stessa di Dio, per questo la salvezza è già in questa vita terrena.

Per Marco il credere è una risposta esistenziale ad una proposta salvifica di Dio che si è manifestata in Cristo: **Mc 1,15**: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo.

Il luogo della salvezza è l'incontro con il volto storico di Gesù, che con la sua presenza inaugura il nuovo regno ...

Di fronte a questo annuncio l'uomo è chiamato a prendere posizione con la propria vita: **convertitevi e credete nel Vangelo**.

I verbi all'imperativo indicano la strada obbligata per l'uomo: cambiare il proprio modo di vivere orientando la propria esistenza a Dio, aprendosi a lui,

accogliendolo in sé e conformando il proprio vivere alle sue esigenze imperative e ultimative.

Quando in chiesa, durante l'eucarestia diciamo «Credo» diciamo pubblicamente la nostra disponibilità non solo a credere nelle verità che proclamiamo e che sono poste a fondamento e a identità del nostro essere cristiani, ma ci diciamo anche disponibili ad accoglierle nella nostra vita.

Solo in tal modo il nostro credere ci trasforma in “[sale della terra e luce del mondo](#)” Mt 5, 13-16.

LUCIANO MANICARDI, monaco di Bose, in “Per una fede matura”:

“La fede, che nulla ha a che fare con una polizza assicurativa, con una riserva di certezze securizzanti e ancor meno con una bacchetta magica, è una realtà che non teme domande né disdegna di essere interrogata, anzi lo richiede ... La fede è anzitutto un movimento umano, umanissimo, è un atto che ha a che fare con la vita e che consente la vita.

Non si vive senza fiducia, senza dar credito ad altri, senza abbandonarsi a un “tu”: il totale affidamento del bambino sul seno materno indica questa dimensione di fiducia come orizzonte al cui interno è possibile la vita. La fiducia è la matrice della vita ...

A livello delle relazioni adulte il “fidanzamento” indica che nel costruire una storia d’amore è essenziale dar credito e far fiducia a un altro.

Più generalmente, “senza fede non c’è né comunità, né amicizia, né amore, né vita coniugale” (Heinrich Fries – Eberhard Simons). Questa umanissima fede è dunque adesione precisa ad una persona e anche un credere ciò che l’altro dice, propone, sostiene.

La fede è lo spazio di gratuità che dà solido fondamento al nostro vivere: quando viene a mancare la fiducia, una relazione fallisce, muore. Si comprende così come questa umanissima fede si declini sia come fiducia sia come affidamento sia come fedeltà”.

BENEDETTO XVI, udienza generale del 24.10.12

“La fede è un assenso con cui la nostra mente e il nostro cuore dicono il loro “sì” a Dio, confessando che Gesù è il Signore. E questo “sì” trasforma la vita, le apre la strada verso una pienezza di significato, la rende così: nuova, ricca di gioia e di speranza, affidabile” ...

“La fede è un “esodo”, un “uscire da se stessi, dalle proprie sicurezze, dai propri schemi mentali, per affidarsi all’azione di Dio, che ci indica la sua strada per conseguire la vera libertà, la nostra identità umana, la gioia vera del cuore”.

INTRODUZIONE

Viviamo in un momento storico particolare, nel quale per la prima volta nella storia è stata messa in dubbio l'esistenza stessa di Dio.

Il Concilio Vaticano II ha definito l'ateismo come un segno dei tempi e una delle cose più gravi del nostro tempo (GS 19).

Oggi sentiamo molto parlare di secolarizzazione.

È un'epoca in cui la cultura non vuol tener conto della fede, vuole affermarsi in modo autonomo: si deve vivere “etsi Deus non daretur”= come se Dio non esistesse...

È l'epoca del relativismo; non ci sono valori assoluti.

Il giornalista EUGENIO SCALFARI su “La Repubblica” del 25.10.12:

“il dialogo con la modernità non è e non sarà un dialogo facile. La modernità è un'epoca che ha combattuto l'assoluto mettendo al suo posto il relativismo. Ha detronizzato la metafisica, ha sottolineato l'autonomia della coscienza e il desiderio della conoscenza. Ha affidato l'etica all'autonoma responsabilità dell'individuo”.

Questa situazione è nata dalla separazione tra fede e ragione, dalla dissociazione tra il pubblico e il privato propria della cultura borghese, finendo col ridurre la religione a morale privata o ad un'ideologia.

È nata anche dal fatto che la fede è stata considerata in contrasto con la scienza moderna.

Oggi, anche solo la semplice parola “Dio” provoca reazioni diverse.

– ci sono persone che pensano che **Dio sia diventato inutile**, che non abbia più niente da fare, che sia stato tranquillamente sorpassato da tutti i progressi della scienza e della tecnica.

A questo proposito all'ultimo incontro in Svezia tra credenti e non credenti del “**Cortile dei gentili**”, organizzato dal cardinal G.Ravasi, si sono stati affrontati tre temi centrali: cosa significa credere o non credere? Esiste una realtà non materiale? Che cos'è un essere umano?”

Il cardinale GIANFRANCO RAVASI ha affermato che ci sono modi diversi per arrivare a conoscere la realtà: le scienze naturali, pur essendo un cammino prezioso verso la conoscenza, non sono l'unico.

Anche espressioni culturali come la letteratura, il cinema e l'arte possono dischiuderci prospettive esistenziali della realtà.

ULF DANIELSSON, docente di astrofisica, e INGEMAR ERNBERG, docente di biologia, entrambi atei, si sono trovati d'accordo sul fatto che tuttora non conosciamo i limiti cognitivi delle scienze naturali e che ancora non abbiamo trovato una risposta a molte domande scientifiche fondamentali.

ERNBERG ha detto inoltre che non sappiamo veramente che cos'è la vita e non possiamo formulare alcuna definizione per descriverla.

E DANIELSSON che potremmo essere capaci di spiegare come ha avuto inizio l'universo, ma non abbiamo la minima idea del perché le cose esistono.

La poetessa YLVA EGGEHORN, cristiana credente, ha commentato che la fede si occupa delle “imponderabilia” della vita, ovvero delle cose che non possono essere né misurate né pesate, alle quali non si potrà mai trovare una risposta scientifica, ma che comunque continuano ad avere un significato per la nostra vita.

Lo scrittore P. C. JERSILD, ateo impegnato, ha però risposto che la mancanza di conoscenza scientifica non implica che vi sia spazio per le risposte religiose.

– per altri **Dio è solo un'illusione**, qualcosa di astratto al quale l'uomo ricorre nei momenti di dolore, di necessità, a volte per scappare dalle proprie responsabilità.

ROBERT SPAEMANN (filosofo) sostiene che affermare “che esiste un essere che nella nostra lingua si chiama “Dio” è una vecchia diceria che non si riesce a mettere a tacere. Questo essere non fa parte di ciò che esiste nel mondo; dovrebbe però essere la causa e l'origine dell'universo.

Fa parte della diceria che nel mondo stesso ci siano tracce di quell'origine e riferimenti ad essa. Ed è questa la sola ragione per cui su Dio si possono fare affermazioni diverse”.

– ci sono poi quelli che **negano l'esistenza di Dio in nome della libertà dell'uomo**: come a dire che se Dio esiste l'uomo non è libero, né autonomo, né responsabile;

– ec'è anche chi pensa che **Dio non può esistere perché non può volere tutto il male che c'è nel mondo**. C'è troppa sofferenza e Dio non può tollerare certe cose.

Noi non solo crediamo nell'esistenza di Dio, ma come si è già visto, “**crediamo IN Dio**” , cioè ci abbandoniamo nelle sue mani ...

HANS KÜNG risponde alle critiche nei riguardi della religione.

“Le proposizioni di fede non hanno il carattere delle leggi matematiche o fisiche. Il loro contenuto non può essere dimostrato, come in matematica o come in fisica, con un'evidenza immediata.

Ma la realtà di Dio non sarebbe nemmeno realtà di Dio se fosse visibile, tangibile, constatabile empiricamente, se fosse verificabile sperimentalmente... Se lo fosse, non sarebbe Dio, sarebbe un ente tra gli enti, del quale l'uomo potrebbe disporre, sia pur soltanto nella sua conoscenza, sarebbe un idolo degli uomini.

La dimensione–Infinito, non soltanto matematica, ma reale, quest'ambito dell'intangibile e dell'incomprensibile, questa invisibile e incommensurabile realtà di Dio non può essere dimostrata razionalmente, per quanto una simile impresa sia stata di continuo tentata dai teologi e qualche volta anche dagli scienziati, – in contrasto con la Bibbia ebraica, in contrasto con il NT–, in cui l'esistenza di Dio non viene mai dimostrata con argomenti.

Dal punto di vista filosofico ha ragione I. Kant: fino a questo punto non arriva la nostra ragione... Legata al tempo e allo spazio, essa non può dimostrare ciò che è al di fuori dell'orizzonte della nostra esperienza spazio–temporale: né che Dio esiste, né che Dio non esiste.

Nessuno, in un senso e nell'altro è in grado di portare qualche prova convincente. Si deve perciò dire che nessuno è costretto, in forza di argomenti puramente filosofici, ad ammettere l'esistenza di Dio.

Chi vuol ammettere l'esistenza di una realtà “Dio”, che supera quello che possiamo sperimentare, non ha altra possibilità che abbandonarsi ad essa in maniera del tutto pratica...

Io preferirei parlare di un atto di tutto l'uomo, dell'uomo con ragione (Cartesio) e cuore (Pascal), più esattamente: un atto di fiducia ragionevole, che non dispone certo di prove stringenti, ma di buone ragioni sì. Proprio come un essere umano, che dopo alcuni dubbi si abbandona all'amore verso un altro essere umano, a ben guardare, non ha alcuna prova stringente per la sua fiducia, ma certamente – se non si tratta di un fatale “amore cieco” – ha delle buone ragioni.

Una fede cieca però può produrre conseguenze nefaste quanto l'amore cieco. In questo senso, quindi la fede dell'uomo in Dio è... un fidarsi fondato e, in questo senso, ragionevole.

Questo fidarsi ragionevole, che include pensiero, interrogativi e dubbi, ed è contemporaneamente cosa dell'intelletto, della volontà e del sentimento: questo significa credere nel senso biblico....

Un abbandonarsi di tutto l'uomo alla realtà di Dio stesso.

Come ha già precisato il grande dottore della chiesa latina Agostino di Ippona: non soltanto un “credere a qualcuno”, ma “credere in qualcuno”.

Come sempre noi partiamo dalla Bibbia, perché il Dio in cui crediamo ha un volto e un nome, quello rivelato nella storia biblica.

Ed è di questo Dio che con buone ragioni ci fidiamo.

Per noi come diceva Maritain (filosofo francese): “Dio non è un problema ma un mistero”.

credo “IN UN SOLO DIO”

Credere in un solo Dio è proprio delle religioni monoteiste.

La Bibbia si riferisce ad una struttura della coscienza umana “inevitabilmente credente”, perché, sia nell'AT che nel NT, non esiste uno scontro tra fede e ateismo, allora inesistente, ma tra fedi diverse; tra la fede in Yhwh e quella nei vari Baal o negli idoli muti, che sono opera dell'uomo che “hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non ascoltano” ...

Questo è stato uno tra i primi problemi che l'Antico Testamento ha dovuto affrontare, quello degli idoli, quello delle divinità straniere.

È vero che Dio è “unico”, ma è anche vero che, pur essendo unico, possiamo crearcelo a nostra immagine.

L'idolatria nasce dal nostro limite non accettato, dai mille desideri da realizzare, dal bisogno di sicurezze.

Quando si perde la fede il problema vero è “in quale Dio crediamo?”

FULVIO FERRARIO in “libertà di credere”:

“Lutero diceva: “Non avrai altri dei al mio cospetto” cosa significa?

Risposta: “Dio significa: ciò da cui ci si deve attendere ogni bene e presso il quale si deve cercare rifugio in ogni avversità. Dunque “avere un Dio” non significa altro che confidare e credere in lui di cuore, anche se fiducia e fede del cuore rendono tali sia Dio che l'idolo... Ciò da cui il tuo cuore dipende e a cui si affida, quello è, propriamente, il tuo Dio”.

Con “Dio” Lutero intende “l'interesse decisivo”. In questo senso, tutti gli esseri umani hanno un Dio, occorre chiedersi quale Dio è il nostro, se il creatore del

cielo e della terra, l'unico Dio "di diritto", oppure uno qualunque degli idoli di questo mondo.

Si ha idolatria quando una realtà creata, materiale o immateriale, viene indebitamente eretta a "interesse decisivo". Come rileva Lutero non è la realtà creata come tale ad essere un idolo : una statua è una statua, il denaro è denaro, il sesso è sesso ... Diventano idoli se e quando si ripone in essi la fiducia radicale, incondizionata che, secondo la Scrittura, spetta di diritto solo al Creatore".

Per questo accanto a "Dio" viene affiancato l'attributo "solo", per esprimerne l'unicità, l'unico "che ci assicura ogni bene e presso il quale cercare rifugio in ogni avversità".

L'unicità di Dio è ribadita chiaramente nella Rivelazione Biblica.

Basta ricordare le tante famose espressioni bibliche: **Dt 6,4** ⁴Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore.

Dt 5,6-7 ⁶Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. ⁷Non avrai altri dèi di fronte a me.

Is 45,22 ²²Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n'è altri.

La grande novità e l'originalità del credo sta nel fatto che non dice semplicemente "credo in un solo Dio", ma aggiunge: "Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra".

La novità è quella cioè di aver unito il concetto di Dio, astratto e filosofico dei sapienti, all'esperienza concreta della rivelazione biblica (cioè un Dio personale, passionale, che discute ...).

Quando diciamo semplicemente "Dio", possiamo riempirlo di qualsiasi contenuto: energia cosmica, principio creatore, ente assoluto ecc.

Il "Dio unico" di cui parla il credo non è un concetto, ma ha un volto, è un Dio personale che ha un nome, quello rivelato a Mosè al rovetto ardente.

Il Dio in cui crediamo ha un nome, non perché glielo abbiamo dato noi, ma perché ce lo ha fatto conoscere Lui. Qual è questo nome?

LECTIO

Esodo 3, 13-15:

3 ¹³Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?».

¹⁴Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!».

E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"»

¹⁵Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Mosè si avvicina al roveto togliendosi i sandali e inginocchiandosi, perché al mistero ci si avvicina con umiltà, senza pretesa di possederlo.

«**Io sono colui che sono!**»: è un nome che allo stesso tempo dice e non dice.

Il profeta **Isaia (Is 45,15)** dice: **15Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele, salvatore.**

Quando noi usiamo il verbo “essere” non lo usiamo mai da solo, perché è incompleto, ma lo usiamo con qualche aggettivo: io sono bravo, io sono intelligente, ecc.

Dio invece si presenta dicendo solo “Io sono”.

Quando, nella Bibbia, leggiamo questo verbo senza specificazione, dovremmo immaginare unito ad esso l'attributo positivo più grandioso che possa esistere. Ma poiché quell'attributo nessun linguaggio umano lo conosce, non è lecito inventarlo, per non impoverire la realtà di Dio.

Dio non è definibile ...

«**Io sono colui che sono!**»: equivale ad affermare: io esisto, io vivo, io sono il vivente”.

La traduzione più significativa è: "Io sono colui che ti sta sempre accanto, colui che cammina con te".

“Io sono colui che c'è”, che è con te, che è presente. Io sono colui che tu scoprirai presente, giorno per giorno, nella tua vita”.

VOGEL: "io sono colui che sono, domani sarò per voi ciò che sono stato per voi sino a questo momento”

Dio è colui che è veramente con l'uomo, che è presente per aiutarlo e per salvarlo, ma è anche un Dio che rifiuta di dare il suo nome, non vuole consegnarsi al potere degli uomini.

Dio si rivela, sì, ma custodisce allo stesso tempo il suo mistero.

Dio è insieme trascendente e immanente.

All'uomo deve bastare il sapere che “io-sono” è colui che c'è, colui che è qui con lui e per lui.

In altre parole è come se Dio dicesse: “il mio nome è "eccomi".

La promessa di questa vicinanza di Dio con l'umanità ha il suo vertice con l'Incarnazione, dove Dio si dà all'umanità attraverso suo Figlio, il quale rivelerà che anch'egli porta il nome divino: **Gv 8,28: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato.**

Io Sono è dunque anche il nome di Gesù:

Mc 6,50 «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Mt 28,20 «Ed ecco, **io sono** con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Il Dio di cui parliamo si è rivelato più che con la carta d'identità, con il suo essere presente e operante nella storia degli uomini a partire dal popolo d'Israele.

Tutta la storia dell'Antica Alleanza è impregnata di questa esistenza-presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Rivelando il suo nome, Dio rivela al tempo stesso la sua fedeltà che è da sempre.

Essa è stata valida nel passato «[lo sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe](#)» (Es 3,6) e sarà presente anche nel futuro «[lo sarò con te](#)» (Es 3,12).

Detto a Mosè, molto concretamente, il nome di Dio significa che “Egli è Colui che libera Israele dall’Egitto, che interviene per la sua liberazione”.

Israele ha scoperto un po' alla volta che Dio si è rivelato a lui e non ad altri popoli solo per amore.

Dt 7, 7: ⁷[Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli –, ⁸ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri . . .](#)

Concludendo possiamo dire che dire “Credo in un solo Dio” significa credere che Dio non è lontano, ma che è sempre con noi!

Mt 1,23: [Emmanuele, che significa Dio con noi.](#)

S. Agostino: “Il nostro Dio è più intimo a noi di noi stessi”.

